

XIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 1979

Presidenza del Presidente CORONA

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):

PUDDU, Presidente della Giunta	1
RAGGIO	7
RAIS	14
GHINAMI	17

Ordine del giorno Saba, Oppi, Becciu sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale:

(Votazione segreta)	18
(Risultato della votazione)	18

La seduta è aperta alle ore 21 e 10.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

PUDDU (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo innanzitutto di dovere adempiere ad un compito fondamentale, che è quello di ringraziare tutti i colleghi dell'Assemblea per l'attenzione rivolta alle mie dichiarazioni programmatiche e per il modo civile con il quale le stesse, anche in caso di critica, sono state esaminate approfonditamente. Credo che questo secondo momento di dibattito dell'ottava legislatura abbia ancora una volta posto in evidenza l'impegno dell'Assemblea nell'affrontare i problemi della Sardegna, i problemi che travagliano l'Assemblea stessa e che stanno rendendo difficile il varo della prima Giunta.

Il dibattito politico di questi giorni, al di là della valutazione sulle dichiarazioni programmatiche e sulla formula della Giunta, io credo che abbia posto con estrema chiarezza in evidenza le proporzioni, la delicatezza e direi la gravità della crisi politica. Gli stessi tempi della crisi, d'altronde, la difficoltà ad animare un dibattito tra i partiti con prospettive stabili a breve termine, le tensioni e le polemiche di questi giorni e più in generale di questi mesi, gli stessi risultati delle votazioni consiliari per l'elezione del Presidente, pongono in evidenza una reale diva-

ricazione tra le forze politiche che costituisce l'aspetto più significativo della crisi politica, dal quale, credo, occorra partire per sviluppare analisi e confronti che possano promuoverne il superamento. Di queste analisi alcune sono state avanzate e tratteggiate in quest'Aula; io stesso (anche se taluno mi ha addebitato una carenza di analisi), ho fatto cenno alle ripercussioni su tale realtà delle stesse consultazioni elettorali, che ritengo portino le diverse forze politiche più ad accentuare i tratti peculiari propri che ad evidenziare tesi e caratteristiche comuni con le altre forze.

Questa, tuttavia, non può essere l'unica spiegazione di una crisi politica così profonda. Ritengo infatti che la crisi economica e sociale si ripercuota negativamente sulla situazione politica e questa finisce per rispecchiare il malessere diffuso che dalla prima deriva. Basti pensare alla condizione sociale, allo stato d'animo di quanti sono senza lavoro o temono di perderlo, delle loro famiglie e più in generale delle loro comunità. Il loro malessere, le loro tensioni, non possono non diventare il nostro malessere e le nostre tensioni; qualunque cosa sia stata detta e si dica su questa classe politica, essa conserva i rapporti con la base sociale, con le categorie, i ceti, le classi, gli ambienti di provenienza: così la crisi delle industrie, la precarietà dell'agricoltura, l'incertezza dei giovani si ripercuotono in quest'Aula e nei rapporti tra i partiti.

La crisi economica e sociale esaspera la crisi politica, ma questa, poi, rischia di ripercuotersi sulla prima, dando vita ad un circolo chiuso, una dinamica cumulativa deteriorante che lacera i rapporti tra le forze sociali e compromette le ipotesi di sviluppo. Se non si riesce infatti a superare la crisi e a dare un governo alla Regione, non si potrà incidere sui problemi reali del paese, sviluppare l'efficienza dell'Amministrazione, influire sui centri politici economici nazionali, dai quali in gran parte dipendono molti dei nostri problemi. Occorre perciò spezzare sin da ora questa spirale (crisi politica e crisi economica) che finirebbe inevitabilmente per generare sfiducia non solo su questo o quel partito o gruppo — anche se io non voglio appiattire le responsabilità o ignorare le differenze dei ruoli — ma,

forse, sull'intera classe politica e quindi sulla stessa vitalità dell'istituto autonomistico.

Un istituto che non sappia porsi come soggetto promotore di quello sviluppo economico e sociale, che lo stesso istituto si è sempre posto come obiettivo prioritario e che la gente, gli operai, i contadini, gli artigiani, i giovani attendono, perderebbe il sostegno, il consenso anche critico di queste categorie, deteriorandosi da soggetto politico di governo, in amministrazione periferica incapace di polarizzare aspettative, tensioni e proposte dell'intera popolazione e di renderla così artefice del proprio sviluppo, del proprio futuro, della propria speranza. Tutti i partiti credo abbiano consapevolezza di questi pericoli e in genere della delicatezza della situazione; lo stesso dibattito in quest'Aula, le stesse tensioni polemiche sottolineano questa consapevolezza. Tutti i partiti si rendono conto della gravità e molteplicità dei problemi, della necessità dell'impegno comune per fronteggiarli: di fronte ai primi, la Giunta che proponiamo, non è certo completamente adeguata a fronteggiarli e risolverli pienamente. Ma è anche vero che questa Giunta si pone come soluzione necessitata perché alla comune esigenza di impegno coordinato non si è potuti pervenire ed è emersa l'esigenza di un più ampio approfondito confronto.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di soffermarmi ancora un momento sulla natura della crisi per sottolineare che questa non è nuova non solo sotto il profilo economico e sociale, ma anche sotto quello politico. Lo ricordava ieri, se non vado errato, l'onorevole Barranu quando sottolineava che i problemi economici e sociali attuali, dalla crisi industriale al banditismo, sono simili a quelli della fine degli anni 60 e dei primi di questo decennio. Anche allora la realtà economica si ripercuoteva sulla situazione politica, generando tensioni e divaricazioni non estranee all'andamento della VI legislatura, che tutti ricordiamo travagliata da crisi numerose e difficili. Abbiamo vissuto quel periodo con preoccupazione e con difficoltà; nessuno credo può darne un giudizio positivo sul piano politico e su quello economico e programmatico. Non credo sia pensabile che il ripetersi di tale esperienza possa essere voluta o anche solo accettata da

qualche forza politica o possa comunque giovare ad alcuno. Credo invece che tutti siamo preoccupati di una tale eventualità, che sarebbe drammatica e logorante certo per il partito di maggioranza, ma anche per l'intera classe politica e forse per le stesse istituzioni regionali.

Questo sentimento di malessere, di lacerazione, di logoramento, era diffuso alla fine di quella legislatura come diffusa era la consapevolezza della pesantezza della crisi economica e sociale e l'indispensabilità di un accordo politico ampio tra le forze autonomistiche, di un'intesa capace di dare autorevolezza alle nostre rivendicazioni, respiro e novità alla nostra programmazione, efficienza ed ampiezza alla nostra attività legislativa. Obiettivi questi, onorevoli colleghi, che l'intesa ha perseguito, non senza incertezze e ritardi, ma credo con successo, un successo dipeso dall'impegno di tutte le componenti e, consentitemi di dire, quasi dall'entusiasmo (almeno in qualche momento), rappresentando in definitiva, come ha ricordato anche stamani l'onorevole Mannoni, uno dei periodi più fecondi della vita politica regionale, come dimostrano già da ora i primi bilanci storici. Credo che non giovi a nessuno sottovalutare l'importanza di quell'esperienza, i risultati raggiunti nel fronteggiare la crisi, nell'avviare la nuova programmazione, nel promuovere la riforma della Regione, nel rinnovare il rapporto con lo Stato secondo prospettive più autonomistiche.

Ma credo altresì che non sia positivo neanche mitizzare le esperienze, perché un tale atteggiamento ne frena il superamento verso forme più rispondenti al mutare dei rapporti politici o delle tesi delle diverse componenti. Queste ultime, com'è noto, mutarono già alla fine della VII legislatura: il P.C.I. ritenne opportuno e necessario modificare il proprio atteggiamento verso forme più critiche e indipendenti per cercare di pervenire a formule che lo vedessero partecipe diretto al Governo; ipotesi questa che non fu possibile perseguire per motivi ormai noti e che condusse invece ad un disimpegno del P.S.I. e quindi ad una crisi dell'intesa.

Si giunse, in questa situazione di divaricazione, alle elezioni, per affrontare le quali fu necessario varare una Giunta tripartita non co-

me scelta privilegiata ma necessitata da parte dei partiti, che si assunsero l'onere della governabilità della Regione aggregando il massimo di consenso possibile in un momento non facile sia per l'imminenza della triplice consultazione elettorale sia per l'ampiezza e la delicatezza dei problemi reali della Regione. Il dibattito elettorale ha in seguito amplificato i termini del confronto e della polemica ed i risultati hanno mutato la composizione del Consiglio sia per l'emergere o il ritorno di partiti non presenti nella scorsa legislatura (P.R.S. e P.S.d'Az.) sia per l'accreciuto consenso ottenuto dalle forze laiche, a riprova della loro essenziale funzione nel nostro sistema democratico, mentre la conferma delle posizioni dei tre partiti maggiori ne evidenzia l'ampia matrice popolare e sottolinea come sarà necessario aprire i termini di un confronto che li veda protagonisti e responsabili della produttività e dell'efficienza dell'VIII legislatura.

Chiedo scusa se mi soffermo — sia pure per cenni — su queste vicende, non per il gusto di una ricostruzione storiografica che non potrebbe che essere ad oggi approssimativa, ma perché ha ragione chi ha sottolineato, così come ha fatto lo stesso Barranu, l'esigenza di una più ampia analisi della crisi, anche se non può e non deve esaurirsi in quest'Aula, nella quale peraltro già gli interventi di ieri e di oggi hanno dato contributo notevole.

Analisi della crisi, dunque, e più in generale delle esperienze compiute non per un gusto intellettuale, ma perché credo che su queste debba fondarsi l'individuazione di nuove prospettive politiche, impennate su ampie convergenze tra i partiti democratici ed autonomistici. Il dibattito, infatti, ha posto in evidenza questa esigenza, questo obiettivo comune negli enunciati degli oratori dei partiti democratici autonomistici, di pervenire a forme nuove e vitali di intesa e di unità. Questo mi è parso di intendere negli interventi svolti in quest'Aula, da quello dell'onorevole Medda, a quello dell'onorevole Mannoni, di Catta, di Saba, di Pigliaru, di Angius, di Becciu e di quanti altri sono intervenuti. E' stato anche sottolineato come queste forme siano indispensabili per affrontare i gravi problemi che travagliano la Regione, e molti degli oratori si

sono soffermati su di essi per sottolineare l'importanza e, credo, per evidenziare che sulla loro soluzione, sulle condizioni politiche ed operative per affrontarli, occorre orientare il dibattito, sottraendolo dalle secche della polemica per la polemica, delle petizioni di principio, delle logiche meramente di parte, per privilegiare obiettivi comuni di sviluppo e per far emergere più costruttivi, elastici atteggiamenti e proposte.

Verso questo obiettivo occorre andare animando il confronto e volgendo lo stesso a delineare un nuovo quadro politico, in cui nessuna delle forze democratiche venga mortificata, ma ognuna sia partecipe e protagonista in ragione della propria rappresentatività, della propria tradizione, della propria esperienza e della propria proposta.

Mi è stato fatto rilevare che poco ho detto rispetto alla fisionomia di questo quadro politico, dei ruoli dei vari partiti, dei loro contenuti e dei loro rapporti. Ma se fossimo io o il mio partito già da oggi in grado di dare risposta a questi problemi, avremmo risolta, onorevoli colleghi, la crisi con formule più stabili. Dare contenuto a questa prospettiva è invece compito comune, al quale dovranno concorrere tutti i partiti con una schietta e ampia riflessione che approfondisca le esperienze fatte, i problemi aperti, le prospettive e le condizioni essenziali di governo utili ad affrontare gli stessi. Il dibattito futuro dovrà affrontare gli interrogativi ed i problemi che sono stati posti dalle varie forze in questi mesi: dalla questione comunista alla tesi dell'alternanza, alla risposta da dare in termini politici al consenso espresso dall'elettorato ai partiti laici ed al P.S.d'Az., alle esigenze della D.C. di veder riconosciute le responsabilità e la funzione di partito di maggioranza relativa.

Una tale prospettiva politica, che veda attivamente impegnate tutte le forze autonomistiche, sono certo, non ha alternative: lo stesso dibattito di questi giorni mi pare lo ponga e lo abbia posto in evidenza. Se questo è l'obiettivo di tutti i partiti autonomistici e lo è certamente del mio partito, non è possibile che la Giunta che propongo tenda a riesumare e preparare formule superate, fondate su limitati consensi per privilegiare chissà quale fantomatico disegno di pote-

re. E' vero infatti che in un regime democratico questo deriva dal consenso, e se non sapremo varare perciò in tempi ragionevoli una Giunta adeguata all'importanza dei problemi, la sfiducia della gente non solo non accrescerà il potere di alcuno ma deteriorerà la stessa nostra credibilità. Non è questa una mia ammissione sconvolgente, ma è un principio che abbiamo sempre proclamato e che ha orientato la nostra azione politica. Perciò riteniamo infondato il sospetto di chi teme che l'esecutivo, lungi dall'operare in funzione di una nuova fase di intesa, sia funzionale a ipotesi di mantenimento dell'attuale instabilità politica o di precari equilibri di potere.

Questi sono nettamente disfunzionali ai nostri fondamentali obiettivi di preservare dal logoramento e dalla sfiducia l'istituto autonomistico e di meritare e rafforzare il nostro consenso popolare, obiettivi che dipenderanno dalla comune capacità di rispondere alle esigenze ed alle istanze di sviluppo e di serena convivenza civile delle nostre popolazioni. Anche alla luce dell'esperienza compiuta nella scorsa legislatura, siamo convinti che il perseguimento di tale obiettivo dipenderà anche e soprattutto dalla possibilità di recuperare e di sviluppare una nuova unità autonomistica. Questa Giunta opererà per rendere possibile tale finalità, da un lato garantendo la governabilità della Regione (dalla normale amministrazione ai problemi più urgenti), dall'altro lato promuovendo, per quanto sarà nelle sue possibilità, il confronto tra i partiti. In questo senso intende essere una Giunta di transizione, gestendo nel migliore dei modi una fase di precarietà politica ed operando per il raggiungimento di più stabili assetti. Anche la stessa impostazione programmatica risponde a questa esigenza: da un lato ricollegandosi ai programmi già definiti e promuovendone l'attuazione, dall'altro lato proponendosi di fare emergere esperienze, proposte ed orientamenti funzionali ad una fase programmatica che costituirà l'obiettivo fondamentale di un più stabile esecutivo regionale.

Non intendo soffermarmi, onorevoli colleghi, in sede di replica su una minuziosa citazione e descrizione di tutti gli impegni programmatici, tuttavia vale la pena di citare almeno le que-

VIII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

19 SETTEMBRE 1979

stioni più rilevanti, rispetto alle quali la Giunta che proponiamo si pone con la consapevolezza dei propri limiti politici ed operativi, ma anche delle proprie responsabilità. Ne deriva un atteggiamento che ritengo costruttivo, di ragionevole modestia, giacché non riteniamo di potere affrontare e risolvere tutti i problemi di diligente operatività giacché crediamo di dover concorrere, pur nei limiti di tempo e di efficienza entro i quali potremo operare, ad avviare programmi e interventi fondamentali.

Questione essenziale sarà il rafforzamento dell'autonomia. Alla crisi del regionalismo, al suo evidente appiattimento, alle ricorrenti tentazioni e tentativi di molte forze politiche nazionali ed anche del Governo di riappropriarsi direttamente o indirettamente di competenze e poteri delle regioni; alle logiche politiche dell'emergenza che portano ad accentrare i poteri decisionali in ristrette élites politiche e burocratiche, occorre rispondere con una nuova autorevole proposta politica di rilancio dell'autonomia, come condizione essenziale per promuovere uno sviluppo non solo dinamico e stabile, ma anche socialmente e territorialmente diffuso e partecipato. Una proposta che renda realmente la Regione protagonista della programmazione nazionale, sia in fase di definizione che di attuazione dei piani, dotata perciò di poteri e di risorse, aperta al consenso, alla proposta, alla critica e al sostegno delle classi popolari, dei ceti produttivi, delle forze di rinnovamento. Le norme di attuazione del giugno scorso concludono una fase di questo processo, parificando la Sardegna alle altre Regioni; occorre ora quindi adeguare lo Statuto alle esigenze citate, per rendere l'Istituto reale soggetto di governo.

Questa Giunta naturalmente non può porsi un obiettivo così ampio ed ambizioso, tuttavia ritiene di poter contribuire al suo perseguimento, dando attuazione alle norme citate e rivendicando la definizione della legge finanziaria che ne sospende l'efficacia.

Il secondo tema fondamentale che la prima Giunta della legislatura, nonostante i suoi limiti, non può non citare è l'attività di programmazione. Siamo consapevoli, alla luce delle esperienze compiute ed in corso, che il rilancio della

programmazione implica prima di tutto il rafforzamento dell'autonomia — ed è per questo che abbiamo evidenziato per primo questo obiettivo —, perché sarà condizionato dai poteri di cui può disporre il soggetto programmatore. Ora, se questa Giunta per sua natura (a meno di impreviste direttive consiliari in tal senso) non potrà impostare il futuro programma di sviluppo, potrà tuttavia contribuire a tale rilancio, facendo ogni sforzo per dare attuazione ai programmi già approvati e contemporaneamente ripensando criticamente l'esperienza compiuta ed in particolare le cause dei ritardi, al fine di far emergere nuove proposte e nuovi orientamenti anche tecnici. In questa fase di attuazione si potrà già cercare un raccordo con i piani nazionali come quelli delle opere pubbliche, degli interventi straordinari e con i programmi di ristrutturazione e riconversione industriale, nel quadro dei quali dovranno rivendicarsi stabili soluzioni alla crisi industriale regionale, specie dei settori portanti: chimiche, fibre, miniere.

In questo quadro si potrà cominciare a rivendicare, se il Consiglio lo riterrà opportuno e orienterà e sosterrà l'iniziativa, un nuovo rapporto con le Partecipazioni Statali, nonché rivendicare un adeguamento delle dotazioni finanziarie della Regione (a cominciare dal rifinanziamento della legge 268), specie se l'Amministrazione regionale dimostrerà maggiori capacità di spesa, anche grazie al nuovo assetto amministrativo ed ai nuovi strumenti legislativi finanziari.

La terza gamma di temi fondamentali riguarda i problemi dell'adeguamento delle infrastrutture essenziali allo sviluppo, che comprende soprattutto la questione dei trasporti, dell'energia e della ricerca scientifica, sulle quali anche per l'evidente importanza delle stesse e per il tempo limitato a disposizione non intendo soffermarmi, anche per averlo almeno in parte già fatto in sede di dichiarazioni programmatiche.

La complessità e la difficoltà dei temi supera forse la stessa portata operativa e politica della legislatura, ed è proprio per questo che l'esecutivo regionale non potrà non contribuire alla loro soluzione, secondo una prospettiva di coordinamento con i programmi di sviluppo e di adeguamento alle esigenze civili e produttive della

società sarda. Ho ripreso in sede di replica questi temi, onorevoli colleghi, per cercare di evidenziare, sia pure nei limiti di tempo e per cenni, che la prospettiva programmatica della Giunta non si esaurisce in una semplice elencazione casuale di problemi, predisposta secondo spinte settoriali e valutazioni superficiali, ma ha una propria coerenza, sia pure non rigorosa e rigida, che le deriva dal raccordarsi con le linee e gli orientamenti programmatici già varati dall'Intesa, fino a giungere agli ultimi governi ed ai documenti di piano approvati dal Consiglio. Non intendendo sopravvalutare tale coerenza, né intravedo i limiti connessi al fatto che non solo la Giunta, ma le stesse forze politiche, lo stesso Consiglio (cui spetta il compito di orientamento ed indirizzo) non hanno impostato e definito un'ampia e stabile prospettiva programmatica.

D'altronde se non si dà vita ad una Giunta, si paralizza l'attività del Consiglio e con esso l'intera attività politica, impedendo così l'emergere di nuove proposte programmatiche. Ecco che si rende, anche da questo punto di vista, necessario varare un esecutivo di transizione, che consenta tra l'altro l'avvio dell'intera attività politica.

Ho ripreso, dicevo, le linee essenziali del programma per evidenziare che gli impegni che la Giunta realisticamente e nel breve periodo può porsi non obbediscono a logiche congiunturali svincolate da più ampie prospettive politiche. Infatti, pur obbedendo alle esigenze dell'ordinaria amministrazione ed ai problemi più urgenti, le linee di piano cercano costantemente un coordinamento con le più ampie strategie di politica dello sviluppo perseguite in questi anni. Ma ancora le stesse, come ho sottolineato già nelle dichiarazioni, non vanno intese come uno schema chiuso, ma come un sistema di proposte prioritarie aperto al contributo ed alle direttive del Consiglio.

Onorevoli colleghi, prima di chiudere questa mia breve replica, vorrei fare un riferimento al tono quasi ironico che è stato usato in ordine al mio malinteso sardismo. L'onorevole Barra-nu ha anche alluso ad un sottinteso tentativo di ammiccamento. In verità, il collega comunista forse ignora — è molto giovane — che ho vissuto

e ho studiato nella sua Nuoro per circa un ventennio, ove non solo sono divenuto uomo ma ho iniziato ad aprirmi alla democrazia.

Erano gli anni 1943-'44 quando, in una vecchia casa del rione San Pietro, ove abitava la famiglia di un antifascista (si diceva allora fuoriuscito), antifascista sardista, ci si ritrovava da ragazzi (eravamo ragazzi di 17/18 anni), fra amici, compagni di scuola dei figli di quel fuoriuscito ad apprendere le prime nozioni dell'alfabeto democratico. Chi ci faceva da maestro, oltre alla padrona di casa, un'eroica donna, era il compianto onorevole Giovanni Battista Melis, allora giovane brillante penalista del foro nuorese, ma già indomito antifascista e vecchio sardista. Liberalismo, libertà, valori umani, marxismo, cristianesimo: questi erano i temi sui quali venivamo per la prima volta da ragazzi istruiti.

Ma si faceva di più: si andava indagando se sia da noi esistita mai, da noi sardi, un'effettiva etnia ed una nostra statualità; ci si poneva il dilemma se fummo solo piccoli uomini del passato, piccoli uomini selvaggi semi-analfabeti che dissodavano e lavoravano con indicibile pertinacia la terra, che parlavano un linguaggio inarticolato; o se invece, anche per una sola parte (come ad esempio la mia Arborea), non fummo una nazione-stato ed un popolo sovrano di diritto e di fatto. E si affermava che se questo fu, cioè se fummo uno stato, se fummo un popolo sovrano, anche noi, allora, si ebbe un ruolo attivo nella nostra storia. Una storia quindi da ricercare, una storia da approfondire, una storia da conoscere, e soprattutto da far conoscere e da tramandare ai nostri figli.

Io rimasi e sono ancora convinto di ciò, anche se non ho mai ritenuto che per avere tali convinzioni si dovesse essere sardisti militanti. Di quel gruppo di giovani, forse, nessuno rimase e militò nel Partito Sardo d'Azione, ma fu per tutti noi una grossa scuola, forse perché (come dice oggi l'onorevole Melis) non fu e non è il Partito Sardo d'Azione un partito elettorale; ma anche perché — onorevole Melis, mi creda — non si può considerare questo partito un tempio delle vestali. L'idea, la matrice sardista deve uscire, secondo me, deve dilagare, deve trovare spazi e ospitalità nei Partiti autenticamente autonomistici e

di massa dell'Isola. E' un lievito che non può tenersi chiuso, rinserrato in una madia o in un tempio. Ha necessità di masse e corpi nei quali essere immerso, nei quali lievitare, attraverso i quali espandersi e irrompere nella nostra società per fruttificare.

Se di ciò siamo convinti, si potranno allora anche comprendere alcune sottolineature delle mie dichiarazioni, non ammiccanti, ma sentite e sincere, anche se offerte alla meditazione di quest'Assemblea in forma aperta e in forma problematica. Certo, onorevoli colleghi, sarà forse necessario che più spesso l'Assemblea si soffermi o si richiami comunque alla storia di questa nostra terra e di questo nostro popolo, anche per poter meglio individuare le soluzioni ottimali per i tanti suoi problemi. Io sono spesso portato a condividere il pensiero di un mio conterraneo, il professor Casula, che in un suo recente saggio ha scritto: "Cerco di capire i perché e i percome di alcune tendenze e aspirazioni della Sardegna contemporanea, così come esse si manifestano nelle azioni e nei pensieri dei suoi abitanti, spesso sottovalutati o sopravvalutati, ma quasi mai analizzati e messi a fuoco con la dovuta attenzione, per tentare di capirli e di superarli felicemente".

Ciò riferendosi in modo particolare a quegli istinti profondamente radicati e nascosti sotto gli strati del nostro pensiero, presenti nei figli di una terra particolare, che in anni di regresso socio-economico ed in eccezionali momenti storici riaffiorano in forme rivendicative o di rivalsa, inspiegabili per molti connazionali di terraferma, forse anche perché hanno assunto aspetti diversi e anomali dal tempo della "questione sarda" ad oggi. L'autonomismo, il separatismo, la zona franca, la parificazione linguistica e lo stesso banditismo storico col codice barbaricino (precisa sempre il professor Casula), comunque si vogliano interpretare, hanno innanzitutto un'origine ancestrale comune, che è per lo meno semplicistico misconoscere ed accantonare come un tumore cistificato isolabile.

Se porre attenzione a questi fenomeni, onorevoli colleghi, e a queste realtà della mia terra significa essere sardisti, ebbene, non ho difficoltà a dire che sono sardista. Oltretutto il

mio Partito (lo ha detto e precisato bene l'onorevole Saba) è un partito che valorizza, esalta e privilegia le autonomie. La nostra tensione autonomistica, quindi, mi creda, onorevole Melis, è certamente autenticamente reale.

Credo di dover, a chiusura di queste mie dichiarazioni, fare un'ulteriore precisazione al Consiglio. Ho raccolto, anche con molta attenzione, le varie osservazioni, le varie precisazioni e i suggerimenti, più o meno velati, che il Consiglio ha voluto formularmi attraverso gli oratori che si sono succeduti, per quanto attiene alla composizione e strutturazione della Giunta. Credo di poter accogliere alcune di queste osservazioni: una in particolare mi porta a dare una più reale fisionomia all'Assessorato all'igiene e sanità, ove mi pare che più di un tecnico sanitario — tenuto conto dell'attuazione della riforma sanitaria — si ha la necessità di un tecnico giurista. Ed è per questo che, mentre ringrazio, anche a nome del mio Partito oltre che mio personale, il professor Corda, che avevamo indicato l'altro ieri come destinato a questo dicastero, propongo all'onorevole Consiglio regionale, di sostituire il suo nominativo con quello del professor Giuseppe Contini.

PRESIDENTE. Prego il Presidente Puddu di prendere atto che non mi è pervenuto alcun ordine del giorno da porre in votazione. Vorrei sapere se è pronto ...

Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Prima di porre in votazione alcun ordine del giorno, occorrerà consentire che i colleghi che lo desiderano si pronuncino sulla nuova proposta avanzata poc'anzi dal collega Puddu.

PRESIDENTE. L'onorevole Raggio chiede che venga riaperta la discussione: è una richiesta legittima. Ha facoltà di parlare.

RAGGIO (P.C.I.). L'onorevole Puddu non sia così reticente, completi le modifiche! Ha proposto modifiche di linea — è il mio parere — e di strutture, cioè una modifica di maggioranza. Ce

VIII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

19 SETTEMBRE 1979

la illustri.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Puddu ritiene di rispondere, ha facoltà di parlare.

PUDDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, credo di non dovere aggiungere altro. Non c'è nessuna modifica di maggioranza; ho effettuato una modifica alla mia precedente proposta, riguardo ad un tecnico. Non vi è modifica alcuna di maggioranza! Siamo nel campo, oltretutto, del monocolore, e non vedo quale altra motivazione possa dare, oltre quella che ho dato poc'anzi, che si rifà ad alcune interpretazioni, ad alcuni interventi effettuati in Aula. Posso avere inteso male, interpretato forse diversamente da altri colleghi questi interventi, ma io ho dato questa interpretazione e a queste conclusioni sono pervenuto.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza del Consiglio un ordine del giorno a firma Saba - Oppi - Becciu. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Saba - Oppi - Becciu - sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

l e a p p r o v a

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i:

- on. Martino Loretto - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.
- on. Giuseppe Serra - Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

- on. Giovanni Carrus - Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.
- on. Giov. Battista Zurru - Assessore della difesa dell'ambiente.
- prof. Antonio Milella - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.
- on. Piero Are - Assessore del turismo, artigiano e commercio.
- on. Severino Floris - Assessore dei lavori pubblici.
- on. Isauro Baghino - Assessore dell'industria.
- on. Mario Floris - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.
- on. Antonio Giagu De Martini - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.
- prof. Giuseppe Con- - Assessore all'igiene e sanità.
- on. Matteo Piredda - Assessore dei trasporti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Ho chiesto la parola perché — come del resto il Presidente concorda, consentendomi di prenderla — non ci troviamo di fronte ad una precisazione, ma ad una nuova proposta, sulla quale si apre, se i colleghi lo ritengono, quelli che lo ritengono, la discussione.

Da che cosa è caratterizzata questa nuova proposta? Da una modifica di linea politica e programmatica; anticipo il mio giudizio dicendo che non mi sembra che, sostanzialmente, introdu-

ca elementi tali da portarci a modificare l'opinione che abbiamo espresso. Tuttavia, è importante che sul piano del metodo il Presidente Puddu abbia avvertito la necessità di cambiare, sia pure formalmente, qualcosa di quelle dichiarazioni. Vuol dire che si può cambiare quella proposta.

Se la seconda modifica riguarda la struttura della Giunta, la terza modifica, collega Puddu — andiamo, non nascondiamoci! — riguarda la maggioranza: non è più monocolore, questo! Lei sa benissimo che il monocolore si è trasformato in un bicolore. Lo sa perché ha chiesto, ha fatto telefonare a Roma ed ha avuto il consenso del Partito liberale (*Interruzione dell'onorevole Puddu*).

Non l'ha fatto lei, l'ha fatto qualcuno per suo conto.

PUDDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, mi creda, lo ignoro.

RAGGIO (P.C.I.). Lo ignora, va bene. Allora io le do quest'informazione: qualcuno ha fatto uno scherzo al Presidente Puddu ed ha telefonato per conto suo a Roma; ha chiesto il parere a Zanone, ha avuto il consenso, immagino che abbia avuto il consenso anche del collega Medde, immagino, non lo so, ma il collega Medde è un militante disciplinato ...

MEDDE (P.L.I.). Zanone è a Bruxelles! (*ilarità*).

RAGGIO (P.C.I.). Quando parliamo di Zanone, parliamo della direzione liberale, tutti lo sappiamo, collega Medde! (*Interruzioni*).

Ma il collega Medde è un militante disciplinato, non importa il suo parere, anche se gradirei di conoscerlo, forse lo conoscerò; importa che c'è un mutamento di maggioranza! Io non mi scandalizzo, però ci si trova di fronte ad un'altra proposta.

A questo punto, io comincio a sollevare una questione di metodo. E' singolare questo modo di procedere, che ha nella storia della nostra Regione un solo precedente, ma di portata assai minore. Il precedente riguarda l'ultima

Giunta del collega Soddu, la Giunta tripartita; mi pare di ricordare — potrei anche sbagliare — che ci sia quel solo precedente, quando in sede di replica venne proposto uno scambio tra Assessorati. Ma si trattava di un piccolo ritocco, già segno di un costume non molto corretto e, comunque, di una difficoltà. Oggi, no. Signor Presidente del Consiglio, mi domanda se sia giusto, se sia corretto e rispettoso delle norme che regolano la vita del Consiglio, delle procedure (ma soprattutto conta la questione politica, naturalmente), che si instauri una prassi attraverso la quale si presenta non una proposta di Giunta completa, ma una proposta di massima, anzi in questo caso di larga massima, per poi arrivare, a dibattito concluso, quando il Consiglio ha già dibattuto — ecco qui il fatto che deve preoccuparci — a cambiare questa proposta, trasformandola non in un progetto, in una proposta esecutiva di quella di larga massima, ma in un'altra cosa.

Giusto o sbagliato che sia (poi dirò su questo la mia opinione), francamente tutto questo mi preoccupa, e io credo che, al di là delle questioni formali, noi dobbiamo cogliere questo come il segno di una difficoltà, difficoltà in cui si è trovato il collega Puddu (nessuno vuol fargli appunti personali), di una difficoltà in cui si è trovata la Democrazia Cristiana e, diciamocelo chiaramente, anche di una difficoltà in cui si sono trovati il Partito Socialista e gli altri Partiti laici, i quali hanno annunciato la loro astensione, fidando in una certa proposta, in un certo monocolore, e si sono trovati di fronte ad una cosa diversa, ad una proposta diversa. Una difficoltà alla quale, in un modo secondo me abbastanza discutibile, il Presidente Puddu ha ritenuto di rispondere apportando qualche correzione. La verità, però, onorevole Puddu, è che su tutto quanto il suo discorso di linea e di politica e di programma (non è che io non dia attenzione alle parole, anche le parole hanno un senso, ma naturalmente le vedo in un contesto generale), su tutto quanto, dicevo, quello che prevale — a mio parere — è intanto questo cambio di struttura della Giunta. Badi, io non intendo assolutamente, me ne guardo bene, formulare un giudizio sulle persone; non l'abbiamo mai fatto e non

comprendo perché lo si debba fare oggi. Tutti i nomi fatti, quelli che qui sono stati fatti, o quelli di cui si è parlato, sono nomi di persone competenti, serie, ma non so se abbiano tutti i titoli per reggere un Assessorato. Io farei sempre una differenza fra un Assessorato e una Clinica pediatrica, tra un Assessorato e un Seminario di studi; però si tratta di persone valorose nel loro campo, competenti.

Non si tratta quindi di questo. Io parlo del metodo, dell'utilizzazione strumentale che si fa dei tecnici, e del fatto che le scelte che riguardano e i tecnici e gli altri avvengono al di fuori di una logica politica e funzionale; avvengono sotto la spinta di contese, di lotte interne, condotte senza esclusione di colpi. Per cui, ecco, è proprio questo fatto che ha portato ad introdurre nella nostra vita questo costume nuovo delle proposte di larga massima, seguite poi dalle proposte effettive o modificate alla fine del dibattito. Prima la contesa e lo scontro si arrestavano, si bloccavano al momento della presentazione della Giunta; oggi invece proseguono, straripano, con continui colpi di scena, anche durante il dibattito consiliare, sino al momento della votazione!

Ripeto, però, io non voglio entrare nel merito delle singole proposte, ma voglio criticare il metodo. Lo voglio fare senza usare toni forti e non sarebbe del resto il caso in questa situazione che tutti avvertiamo difficile, complessa; voglio anche mettere in luce il fatto che tutto questo mi sembra in contrasto stridente con l'atteggiamento responsabile — debbo dire —, anche se non immune da colpe politiche (ma questo è un altro discorso), di tutte le altre forze democratiche, che si sono preoccupate soprattutto di porre fine alla lunga paralisi della Regione, e di consentire o comunque di non impedire, di non ostacolare la formazione di una Giunta, sia pure monocolore, sia pure debole, precaria, inadeguata — come del resto tutti hanno riconosciuto —, una Giunta che comunque potesse permettere almeno di rimettere in moto i meccanismi istituzionali e potesse consentire la ripresa di un confronto fra i partiti e di affrontare alcuni dei problemi più urgenti sul tappeto.

Ora a me pare, lo dico anche con amarez-

za, che a questa manifestazione di responsabilità da parte delle altre forze democratiche, la Democrazia Cristiana non abbia dato risposta né nei giorni precedenti questo dibattito, né in questi nei quali il dibattito si è sviluppato; anzi, ha dato vita a comportamenti che ci hanno molto colpiti, molto amareggiati, atteggiamenti che hanno concorso (collegli, non voglio farla lunga, sia molto chiaro, voglio anche rapidamente concludere), che hanno concorso, dicevo, in larga misura a fare sorgere il quesito che da due giorni ci tormenta tutti. Dico tutti, con diverse responsabilità, ma tutti: ci tormenta, è presente in quest'Aula, ci tormenta esattamente dal momento in cui il Presidente Puddu ha letto le sue dichiarazioni programmatiche. Il quesito è questo: la soluzione propostaci dall'onorevole Puddu agevola, sia pure in modestissima misura, il superamento dell'attuale situazione, o ne rappresenta un ostacolo?

Questo è il punto!

Cari colleghi, tutti i discorsi a questo quesito, a questo interrogativo vanno ricondotti. E' un quesito che sorge, evidentemente, non soltanto da questa rissa invereconda attorno all'attribuzione degli Assessorati, non soltanto da qui. Sarebbe immiserire la questione! Non soltanto da questa utilizzazione, limitiamoci a dire disinvolta, dei tecnici; ma dall'insieme degli elementi che costituiscono il quadro politico nel quale stiamo operando, e dall'insieme degli elementi che hanno costituito e che ancora costituiscono, nonostante le modifiche di cui parlavo, la proposta che il Presidente Puddu ci ha avanzato. Ripeto: non mi riferisco, per essere chiari, ad un giudizio di debolezza, di precarietà e quindi di inadeguatezza della proposta rispetto ai problemi acuti e drammatici che abbiamo sul tappeto. No! Questo giudizio, che tutti abbiamo condiviso (ma direi che era scontato, era largamente scontato), era nelle cose ed era dato per scontato anche da chi con l'astensione, per esempio, o con il non dissenso, come preferisce dire il collega Puddu, aveva deciso di consentire questa soluzione.

Io non ho mai pensato neppure per un istante che i compagni socialisti abbiano deciso di dare l'astensione pensando di trovarsi di fron-

te ad una Giunta che fosse appena appena adeguata. Hanno pensato di darla comunque, convinti di avere a che fare con una proposta, una soluzione largamente inadeguata, debole e precaria, ma preoccupati da una paralisi che durava da troppo tempo. Quindi non è questo il giudizio, non è questo il giudizio ...

Onorevole Saba, la vedo un po' irrequieto. Non vorrei che fossi io, non vorrei averla turbata ...

PILI (P.S.I.). E' turbato con i suoi *partners*.

RAGGIO (P.C.I.). Quindi il quesito che è sorto non ha niente a che vedere con questo giudizio, ripeto, che era scontato, o dato per scontato. Si tratta di altra cosa. La verità è che, ascoltando le dichiarazioni dell'onorevole Puddu, abbiamo avuto tutti, mi pare, l'impressione che quel che ci veniva proposto era qualche cosa di radicalmente diverso da quanto ci attendevamo. Questo è il punto!

Nessuno se l'aspettava, diciamoci la verità, nessuno se l'aspettava questa proposta, questa soluzione, quest'impostazione programmatica. Questa struttura di Giunta è stata per tutti una sorpresa! Sì, io credo per tutti; almeno per me è stata una sorpresa, può darsi che io sia un ingenuo. Siccome ho un'opinione della Democrazia Cristiana certo critica, ma anche abbastanza rispettosa, non mi attendevo una tale proposta, devo dire la verità. Qualche cosa che assomiglia (consentitemi di dirlo) ad un tentativo di colpo di mano, operato facendo affidamento sul senso di responsabilità delle altre forze democratiche.

Ora, io non voglio parlare qui di una scelta consapevole, di un disegno premeditato; probabilmente non è così, probabilmente hanno agito, violentando la volontà dei singoli, dello stesso partito, altri fattori. Io non voglio qui analizzare le cose che, lo ripeto, sono complesse e non vanno mai schematizzate. Certo è che, dal momento stesso in cui è stata avanzata, la soluzione proposta dall'onorevole Puddu ha cominciato a sortire (ecco l'esperienza di questi due giorni) risultati, effetti esattamente opposti a quelli che tutti auspicavamo. Il fatto che si è verificato qui, in questi due giorni, ha accentuato i contrasti

fra le forze politiche, all'interno della stessa Democrazia Cristiana, alimentando nuove preoccupazioni sulla prospettiva.

E' un fatto, onorevoli colleghi, che rispetto a questo monocolore tutti i partiti, ed anche settori della Democrazia Cristiana, hanno rettificato il loro tiro nel senso di una accentuazione della critica e della presa di distanza. Noi comunisti, che avevamo espresso un giudizio negativo fin dal primo sorgere dell'ipotesi di un monocolore, abbiamo aggravato quel giudizio sulla base delle motivazioni che i nostri colleghi Barranu ed Angius hanno ampiamente illustrato.

Gli amici sardisti, i compagni sardisti, cari colleghi, non possiamo ignorare che cosa hanno fatto: hanno convocato il loro Comitato centrale, e l'hanno convocato per averne un mandato più elastico, tale che consentisse loro di assumere responsabilmente atteggiamenti diversi da quelli rigidi del passato, mossi dalla volontà di contribuire a ricercare una soluzione. Hanno convocato il loro Comitato centrale, dunque, ed hanno avuto un mandato elastico. Ma avete sentito il collega Mario Melis: da parte sua non solo il voto contrario, ma una critica dura e serrata alla proposta. Ora, non si può pensare che il collega Melis fosse mosso da preconcetti: egli ha chiesto la riunione del suo Comitato centrale per avere la possibilità di operare in uno spazio meno angusto. Ma la risposta, dinanzi a quella proposta, è stata dura, severa, e va al di là, naturalmente, anche del voto contrario.

I colleghi e i compagni socialisti, socialdemocratici, gli amici repubblicani, hanno ribadito la loro astensione. Ma è un fatto formale: la verità è che, nella sostanza, hanno severamente giudicato in termini di sostanziale opposizione la proposta. Io mi domando: se il gruppo socialista non fosse stato costretto da una delibera di partito, che appunto vincolava il gruppo ad astenersi su una proposta di monocolore (e non di bicolore, come adesso è), se non vi fosse stata questa delibera, i compagni socialisti avrebbero mantenuto ferma questa posizione di astensione di fronte al fatto nuovo ed imprevisto? Mi domando: i colleghi socialdemocratici, che sono approdati alla decisione di astensione attraverso un travaglio che tutti conosciamo, avrebbero

mantenuto la loro decisione di astensione se non vi fosse stato questo travaglio, questo processo attraverso il quale sono passati per arrivare a quella decisione?

Il Partito liberale — poi il collega Medde ci spiegherà questo cambio di posizione, se lo vorrà, naturalmente, ma sarebbe giusto farlo — è stato il primo a chiedere il monocolore. Il primo, il primo! E tutti ci attendevamo un voto favorevole. Invece, il Partito liberale, di fronte a questa proposta, cambia: non voto più, mi astengo, dice il collega Medde. Ora vorrei sapere per quale ragione cambia parere un'altra volta! Me lo spiegherà il collega Medde.

La Democrazia Cristiana è apparsa anch'essa incerta, disorientata. Si è aperto al suo interno un travaglio che non può essere spiegato tutto quanto con gli interessi di potere; no, questo sarebbe ingiusto, perché non di questo si tratta, o non soltanto di questo, evidentemente. E' un travaglio che riflette preoccupazioni politiche, il manifestarsi di orientamenti diversi circa la prospettiva. E' vero che la proposta è stata difesa dall'onorevole Becciu, ma soltanto dall'onorevole Becciu, in un discorso che è stato già dai colleghi criticato; in sostanza, è stato un discorso di destra. Ma è stato il solo, ripeto, il collega Becciu a difendere la proposta. L'onorevole Saba ha parlato d'altro, è stato sfuggente, evasivo; l'onorevole Ladu ha svolto una critica politica serrata, diciamo, per intenderci, "da sinistra", anche se non vorrei schematizzare; una critica serrata alla proposta, delineando un processo di superamento dell'attuale momento su una linea alternativa a quella prospettata dall'onorevole Puddu. Può darsi che abbia inteso male, ma mi è sembrato che qui dentro solo il collega Buzzanca abbia apprezzato il programma dell'onorevole Puddu ...

Ora così stanno le cose, questo è emerso dal dibattito, ed è emersa anche in quasi tutti gli interventi la preoccupazione per una ricerca, che pure bisogna fare, di un terreno nuovo, di un confronto, di unità, di collaborazione.

Allora, cari colleghi, attorno alla proposta del collega Puddu in quest'Aula si è fatto il vuoto, anzi si è creata una barriera di diffidenza, di preoccupazione e di ostilità. Ecco quindi il que-

sito che io ponevo e che scaturisce, oltre che dall'ampia argomentazione svolta dai colleghi del gruppo, dall'esperienza concreta di questi due giorni: è utile, giova, colleghi, che questa Giunta passi? O non diventerà con questa Giunta tutto più difficile? Certo è che le cose, rispetto alle ore 20 di lunedì scorso, si sono complicate; questi due giorni ce l'hanno detto.

Lo so, bisogna mettere fine alla paralisi, c'è il problema della così detta governabilità. Ma stiamo davvero mettendo fine alla paralisi, non stiamo andando verso un'ingovernabilità di fatto, con questa Giunta? Io me lo domando. Con questa Giunta sarà possibile riprendere tra i partiti un discorso costruttivo o la divaricazione si accentuerà e si logoreranno ulteriormente i rapporti, e soprattutto si approfondirà il solco tra istituto e società?

Ecco, io questo quesito ho voluto porvi, perché voglio giudicare quelle proposte di modifica, di precisazione, come diceva il collega Puddu, alla luce di questa grossa questione che è sorta in questi due giorni e attorno alla quale tutti abbiamo cercato di riflettere. La nostra proposta è stata molto chiara, ed io dico — aggiungendo alle argomentazioni ampie di Barranu e di Angius l'esperienza che abbiamo fatto —, io dico che questa Giunta a mio parere, a nostro parere, renderà tutto più difficile, che il rischio che corriamo è quello di passare rapidamente dalla paralisi allo sfascio.

Io non rivolgerò all'onorevole Puddu (lo avrei fatto in un'altra situazione, ma in questa francamente non me la sento, perché mi rendo conto delle sue difficoltà), non gli rivolgerò dunque l'invito a ritirare la sua proposta ed a rimettere il mandato, per evitare che il Consiglio sia costretto ad una scelta che — comunque vada, cari colleghi — rischia di aprire nuove lacerazioni. Mi rendo conto della sua delicatissima posizione e onestamente non lo invidio, però la questione io la debbo porre alla Democrazia Cristiana; dobbiamo andare avanti o dobbiamo fare macchina indietro?

La Democrazia Cristiana per un verso ha compiuto un piccolo passo, per un altro verso lo ha contraddetto. Per un verso, la Democrazia Cristiana e per essa il collega Puddu hanno in

qualche misura apportato correzioni a quell'impostazione politica e programmatica cui ci siamo riferiti dibattendo sino a qualche momento fa; è una cosa che penso dobbiamo apprezzare, non tanto sul piano della sostanza (perché non c'è stata una modifica radicale, né ci poteva essere, per la verità; sarebbe stato anche poco serio, secondo me) quanto sul piano del metodo, perché rappresenta il segno di un'attenzione a quanto qui è stato detto ed è stato dibattuto, il tentativo di darvi in qualche misura delle risposte. Però questo fatto nuovo e apprezzabile è contraddetto dalla modifica che viene apportata alla struttura della Giunta, della quale non riesco a capire la logica (e, ripeto, sono fuori discussione le persone, evidentemente), ma soprattutto è contraddetto da questa decisione, che tutti conosciamo, anche se non è conosciuta dal collega Puddu, di chiedere il voto liberale, cioè una decisione che muta maggioranza, che cambia formula. Mi pare che questo fatto contraddica lo sforzo che sul piano della linea è stato fatto.

La Democrazia Cristiana ha fatto un piccolo passo; è una cosa che, ripeto, il Consiglio deve apprezzare. Contraddittorio, ma un passo lo ha fatto. Lo faccia sino in fondo, lo faccia sino in fondo, perché se questo non avviene, collega Puddu, io sono autorizzato a non credere neppure alla replica impegnata e persino accorata, che stasera ella ha svolto. Io non ci debbo più credere! Bisogna essere coerenti, in politica: la D.C. ha fatto un piccolo passo, perché si è accorta di una difficoltà. Ha compiuto un atto di responsabilità, un atto di coraggio: lo faccia sino in fondo! Non si contraddica, innanzi tutto, cambiando formula e cambiando maggioranza, perché, collega Puddu, questo è un colpo di mano. Eh, no! Non si cambia formula e non si cambia maggioranza, questo è un colpo di mano!

La Democrazia Cristiana faccia il passo fino in fondo e si assuma la responsabilità (non lo può chiedere al collega Puddu? Se la assuma essa!) di ritirare la proposta, così sarà possibile, colleghi, sviluppare su un terreno sgombro da questa Giunta una ricerca comune di soluzioni che rimettano in moto il processo unitario. Rifiuterà la Democrazia Cristiana? Io mi auguro di no, sinceramente. Ma se dovesse rifiutare c'è

una responsabilità dei partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano. Io già ho avvertito una contraddizione tra la critica dura e serrata che loro hanno svolto alla proposta del collega Puddu e il voto di astensione, però questa contraddizione me la sono spiegata per quel senso di responsabilità che tutti ci ha guidato in questi giorni, anche costringendoci a fare delle cose contraddittorie; ma adesso tutto cambia. Se si dovesse insistere su un mutamento di maggioranza e di formula, ebbene, colleghi socialisti, il vostro partito vi ha impegnati ad astenervi su un monocolore, non su un bicolore con i liberali, abbiate pazienza!

RAIS (P.S. I.). Non è un bicolore, come non era un quadripartito la precedente Giunta.

RAGGIO (P. C. I.). Naturalmente sono cose vostre, sono cose vostre, lo capisco! Onorevole Rais, voi avete fatto una conferenza stampa nella quale avete detto: è stato proposto un monocolore, che non è che ci soddisfi, però comprendiamo e così via; e avete detto sempre, caro collega, che il bicolore non vi va. Come? Non vi va se è fatto con i repubblicani, e vi va se è fatto con i liberali? Eh, no! (*Interruzioni*).

Io sto parlando di un'ipotesi che si è discussa, abbiate pazienza, non sto parlando di una posizione dei repubblicani, abbiate pazienza! Io pongo dunque la questione, se vogliamo dare un contributo, che i partiti di sinistra in quest'occasione che ci viene offerta dalle modifiche o dalle precisazioni che il collega Puddu ha introdotto nella sua proposta, e sulla base dell'esperienza di questi due giorni, si debbano pronunciare esplicitamente — nel caso in cui la Democrazia Cristiana dovesse ribadire il suo diniego — su una proposta di Giunta autonomistica fondata dai partiti di sinistra e laici.

Questo io chiedo di fronte a questi fatti nuovi. Avete fatto quello che pensavate fosse giusto fare, tutti hanno apprezzato questo sforzo di responsabilità, ma qui ci sono dei fatti nuovi. Che facciamo? Sono due i fatti nuovi: il Consiglio che ha fatto il vuoto attorno a quella proposta, e la richiesta del voto liberale. Che facciamo, colleghi socialisti? Colleghi socialdemocratici-

ci? Colleghi repubblicani? Noi vi chiediamo di pronunciarsi su questa proposta, cioè sul tentativo di dar vita ad una Giunta con i partiti di sinistra e laici. Non è la soluzione ideale, lo abbiamo detto, ma la concepiamo come un momento della ricerca di una più ampia unità; se volete, la concepiamo anche come soluzione interlocutoria, così come interlocutorio voleva essere il monocolore.

Se questa proposta è condivisa, non c'è difficoltà alcuna, di fronte ad un atteggiamento chiuso della Democrazia Cristiana, a votare apertamente, in quest'Aula, contro la soluzione proposta dall'onorevole Puddu.

MEDDE (P.L.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, per dichiarazione di voto parlerà dopo.

RAGGIO (P.C.I.). Ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento interno, chiedo che la votazione sull'ordine del giorno venga svolta a scrutinio segreto.

(Per appoggiare la richiesta, i consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

PRESIDENTE. Va bene. Ha domandato di parlare l'onorevole Rais per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il Gruppo socialista si asterrà nella votazione di fiducia alla Giunta. Come preannunciato da tempo, noi confermiamo, al di là delle vicissitudini anche di queste ultime ore, questa nostra autonoma decisione; ciò per consentire, tecnicamente, l'esistenza della Giunta, un regolare avvio della legislatura, del lavoro delle Commissioni e, quindi, un proficuo confronto politico e programmatico nelle sedi proprie del Consiglio e non all'esterno di esso (così come per lo più è avvenuto in questi mesi). Assumiamo quest'atteggiamento per senso di responsabilità nei confronti, in primo luogo, dell'istituto regionale, la cui immagine si presenta fortemen-

te deteriorata nell'opinione dei cittadini i quali reclamano, giustamente (a tre mesi dalle elezioni regionali), l'esistenza di un governo regionale in grado di far fronte ai problemi della nostra Isola.

Senza questo nostro atteggiamento positivo e senza questa nostra dimostrazione di senso di responsabilità, nessuna Giunta poteva avere oggi — forse — la fiducia. Pertanto, la crisi politica — che dura nella Regione sarda dalla rottura del quadro politico dell'Intesa — non avrebbe potuto trovare, stanti i diversi rapporti di forza esistenti oggi in questo Consiglio, nessuna positiva soluzione, nemmeno nella direzione della provvisorietà, allargando ed aggravando, quindi, non solo l'ingovernabilità dell'istituto regionale, ma ponendo persino in forse un regolare e positivo avvio della stessa legislatura.

Certo, avremmo potuto anche comportarci diversamente, specie alla luce degli ultimi fatti accaduti in queste ultime ore. Avremmo potuto, per esempio, esprimere le nostre preoccupazioni sulla situazione, come hanno fatto in questi mesi molte forze politiche, chiedendo ad altri la soluzione dei problemi. Ne avremmo avuto tutte le ragioni, in quanto siamo una forza politica che, fin dall'immediato dopo-elezioni, ha avanzato proposte concrete e motivate, in grado di conciliare positivamente le varie esigenze, scaturite, ci pare, da una corretta interpretazione del risultato elettorale e della governabilità.

A queste proposte abbiamo ricevuto risposte non positive e talvolta, è bene ribadirlo, per lo meno fino all'ultimo dibattito consiliare, perfino tentativi di evitare il confronto politico. Avremmo cioè, colleghi del Consiglio, potuto chiuderci anche noi, come altri si apprestano a fare, nella difesa estrema delle nostre ragioni di partito, della nostra proposta politica, ed esprimere contemporaneamente preoccupazione per i ritardi nella formazione della Giunta e nell'avvio della legislatura; constatato il non accoglimento delle nostre richieste, avremmo potuto demandare agli altri Gruppi politici la risoluzione dei problemi della governabilità della Regione.

Se questo fosse avvenuto, ripeto, questa Giunta molto probabilmente non avrebbe potu-

to trovare consenso. Abbiamo invece deciso di comportarci in maniera differente, antepo-
nendo alle nostre pur giuste ragioni di partito, quelle più generali dei sardi che, giustamente, a tre mesi dalle elezioni, reclamano un Governo della Regione. Il senso di responsabilità dimostrato con questa nostra autonoma decisione, non potrà essere trasformato o interpretato — lo diciamo con estrema chiarezza — da alcuno né oggi né domani, né dentro né fuori di quest'Aula, come un sostanziale coinvolgimento del Partito Socialista Italiano nell'indirizzo politico e programmatico che questa Giunta ha presentato al Consiglio e opererà nel futuro, se otterrà la fiducia.

La nostra decisione di astensione, cioè, essendo esclusivamente frutto di un'autonoma valutazione, da parte nostra, al di là delle determinazioni favorevoli o di astensione preannunciate da altri partiti, sarebbe stata tale anche se il monocolore che la Democrazia Cristiana ci ha presentato avesse avuto il voto favorevole, per esempio, del Partito Socialdemocratico o del Partito Repubblicano. Il discorso che noi facciamo riguardava la struttura della Giunta e l'impostazione di Governo che da questa discende. La nostra astensione, dicevo, non comporta il delinearsi, per quel che ci riguarda, di alcuna area di maggioranza politica o consiliare, di sostegno alla Giunta stessa. Nessun vincolo, pertanto, intendiamo assumere, ma ribadiamo, anzi, la nostra più completa libertà di azione nelle Commissioni, nel Consiglio, nelle lotte sociali.

Nei confronti della Giunta Puddu, della sua struttura — oltre che della piattaforma politica e programmatica con cui ha inteso presentarsi in Consiglio, sia nelle dichiarazioni che nella replica, anche se in quest'ultima vi sono obiettivamente alcune novità — esprimiamo un giudizio assolutamente non positivo, oltre che di sostanziale inadeguatezza in rapporto alla gravità dei problemi sul tappeto. Il nostro giudizio è noto: la complessità e la gravità dei problemi che la Sardegna ha di fronte oggi, e più ancora che dovrà affrontare nei mesi prossimi — specie alla luce delle conseguenze che la nuova fase recessiva internazionale scatenerà nella parte più debole del nostro Paese e, quindi, anche nel-

la nostra Isola — richiedono la più ampia intesa e solidarietà di tutte le forze democratiche ed autonomistiche attorno ad un nuovo progetto politico e programmatico, capace di trarre la nostra Regione dalle secche della subordinazione ad interessi esterni, dalla depressione economica e sociale e dalla crescente disoccupazione.

I problemi crescenti della bonifica e risanamento dei settori della nostra debole economia (particolarmente nel comparto industriale) ed il bisogno, sentito da larghe masse di lavoratori, dalla opinione pubblica, dalle forze sociali e politiche, di un sostanziale ripensamento e di una necessaria elaborazione di un nuovo, diverso ed alternativo modo di concepire la nostra autonomia e di attuare lo sviluppo non solo economico della nostra Isola (particolarmente alla luce dello scenario completamente nuovo che va presentandosi, dominato da una prevedibile, sempre maggiore scarsità, oltre che costosità, delle tradizionali fonti energetiche, e quindi anche della mancanza di futuro di quelle iniziative economiche che tante speranze e illusioni fecero nascere negli anni '60), inducono certamente a ritenere impensabile il raggiungimento di un risultato positivo prescindendo dal tentativo di costruire, nella nostra Regione, un equilibrio politico diverso, e nello stesso tempo più avanzato, di quelli fino ad ora sperimentati, capace di aggregare saldamente, intorno ad un disegno di largo respiro, un ampio e solidale schieramento di forze e di interessi genuinamente popolari ed autonomistici.

E' in questo quadro che noi abbiamo collocato l'esigenza, che oggi ancora ribadiamo, riconfermando la nostra disponibilità per costruire una Giunta regionale, stabile ed autorevole, sorretta dalla più ampia maggioranza di consensi possibili, ma in grado, per contenuti programmatici, metodi di governo e direzione politica nuova, di costituire un reale e credibile interlocutore nei confronti delle forze sociali, economiche, culturali e sindacali. Occorre associarsi in maniera convinta e partecipata all'opera di risanamento e di trasformazione ormai non più procrastinabile.

Certamente, quindi, una Giunta provvisoria e di tregua non è adeguata ad affrontare la

complessità dei problemi sul tappeto. Meno che mai lo è questa, onorevole Puddu, perché abbiamo la netta sensazione che ella non abbia voluto o potuto sfruttare appieno i pur limitati margini che il quadro politico lasciava, forse perché condizionato fortemente dalle richieste delle correnti del suo partito. La struttura della Giunta, in particolare l'attribuzione delle singole competenze assessoriali, la stessa girandola dei nomi (al di là del valore personale degli uomini, che non è ovviamente in discussione), non soddisfa noi e neppure, ci pare, larghi settori del Consiglio. Inoltre era stata preannunciata, anche attraverso la stampa, una larga utilizzazione di capacità tecniche indiscusse, anche per ribadire la volontà di dare un carattere più spiccatamente amministrativo all'esecutivo che si stava formando.

Ma così non è stato. La presenza dei tecnici risulta veramente esigua e la stessa scelta degli uomini — per il modo in cui è avvenuta — suscita non poche perplessità. Stentiamo francamente a comprendere a questo punto perché ella, onorevole Puddu, non si sia avvalso delle prerogative statutarie (riconosciute al Presidente) utilizzando a tal fine l'ampio margine di discrezionalità e di autonomia nella scelta delle personalità da proporre, che pure i partiti che si astengono, specie il P.S.I. avevano indicato.

Non ci soddisfa, inoltre, la logica delle dichiarazioni programmatiche. Avremmo preferito — e lo diciamo con franchezza — meno globalità (che poi si riduce a genericità) e, stante il fatto che si tratta di una Giunta per definizione provvisoria, una più puntuale analisi di alcuni ben definiti problemi, accompagnata però dalla formulazione delle azioni amministrative e legislative necessarie per una loro soluzione. Un vero e proprio programma, insomma, anche se limitato alle cose fattibili nel giro di qualche mese.

Anche circa il taglio politico delle stesse dichiarazioni nutriamo forti perplessità. L'impianto politico delle stesse ci è parso del tutto insufficiente perfino ad offrire spunti o a delineare itinerari capaci di prefigurare almeno un abbozzo di quello che avverrà dopo la tregua, perlomeno un'intelaiatura su cui poi innestare il necessario confronto di questi mesi tra le forze

politiche autonomistiche.

Se volessi anzi trovare per forza una logica politica in tutto questo e interpretassi le dichiarazioni (un po' meno la replica) dell'onorevole Puddu, alla luce per esempio degli interventi degli onorevoli Piredda e Saba, la conclusione non potrebbe che essere assolutamente negativa e la tregua concessa non più giustificata, perché significherebbe che la maggioranza attuale della Democrazia Cristiana non si pone affatto, con un disegno di ampio respiro, né il problema della piena governabilità (e del destino, quindi, di questa legislatura) né il problema della ricerca di un minimo di condizioni politiche non preclusive, idonee a creare un equilibrio sufficientemente stabile e rinnovato nei rapporti tra le forze politiche autonomistiche.

Certo, tutto questo può anche essere prodotto dall'imminenza del Congresso della Democrazia Cristiana. Non riteniamo però che questo fatto, pure importantissimo, possa costituire la giustificazione di tutto, né è giusto che fatti istituzionali debbano così strettamente essere collegati e subordinati alle logiche interne di un partito, anche se di maggioranza relativa. Ma tant'è. Pur riconoscendo che la soluzione di Giunta che è stata presentata al Consiglio, specie alla luce delle ultime affermazioni, si è notevolmente appesantita nel corso di questi ultimi giorni e di queste ultime ore, segnando un distacco perfino con quanto delineatoci dal Presidente incaricato nel corso delle consultazioni, riconfermiamo, con grande senso di responsabilità e per consentire l'avvio della legislatura e lo stesso funzionamento del Consiglio, la nostra astensione sul voto di fiducia.

Concludo, signor Presidente, esprimendo un ultimo concetto: riteniamo corretto e leale — ed è appunto per questo che lo diciamo oggi — segnalare (sin da oggi, perché nessuno possa domani farci una colpa) alla Democrazia Cristiana, alle altre forze politiche e alla stessa opinione pubblica che questo nostro sentito e disinteressato dovere verso le istituzioni, che ci ha portato a questa meditata decisione, non potrà essere richiesto e utilizzato all'infinito o per un tempo indeterminato, ma durerà per il tempo strettamente necessario a consentire alla Giunta di

predisporre tutti gli adempimenti necessari per un corretto funzionamento della Regione. Al partito di maggioranza relativa ci rivolgiamo affinché, attraverso un sereno approfondimento congressuale, elabori le proprie determinazioni in ordine al problema politico centrale, posto dal Partito Socialista Italiano, per garantire stabile e rinnovata governabilità a questa ottava legislatura. La Democrazia Cristiana dovrà, in una parola, dare una risposta anche al problema che è stato posto dal nostro Partito in questi mesi e che si sostanzia in quella che molti hanno definito "la questione socialista nell'attuale società".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Una breve dichiarazione, signor Presidente e onorevoli colleghi, per illustrare le ragioni della nostra astensione sul voto di fiducia alla Giunta presieduta dall'onorevole Puddu. Questa nostra astensione non significa che sono venute meno le ragioni della nostra netta opposizione al monocolorismo (poiché esso oltretutto ufficialmente è ancora tale); al contrario, semmai, queste nostre ragioni si sono rinvigorite e fatte ancora più convincenti e stanno tutte davanti ai nostri occhi, davanti alla nostra mente, fiorenti come un maggio.

Ci pare sempre più evidente, in primo luogo, la sua inadeguatezza e la sua insufficienza ad affrontare i gravi problemi che ci stanno davanti: più gravi i problemi, più debole il governo che deve affrontarli. Infatti, esso fonda la propria esistenza non sui consensi ma sulle astensioni o, come eufemisticamente è stato detto, sui "non dissensi". E, ancora, il fatto che questa soluzione non sia in armonia con i risultati elettorali del 17 di giugno, ma in totale dissonanza con essi. Essa ripropone un governo di tipo assembleare, condizionato in tutte le direzioni e perciò impotente e quindi debole, ricattato e ricattabile da tutte le parti. Ma, soprattutto, dietro il monocolorismo non c'è alcun disegno o prospettiva politica, ma solo l'intendimento di guadagnare tempo.

Non solo, ma quel che è ancora più grave,

esso rappresenta un arretramento del dialogo politico tra i partiti e finisce per disaggregare sempre più i rapporti tra le forze politiche, aumentando la diffidenza e rendendo sempre meno aperto e sempre più ambiguo il dialogo tra i partiti. Il monocolorismo rischia di dimostrarsi, a nostro avviso, più carente e dannoso proprio in quella che è stata la ragione con cui esso è stato giustificato, così anche nelle dichiarazioni programmatiche, di essere cioè la soluzione per riavviare il dialogo costruttivo tra le parti politiche. Noi riteniamo invece che avrà un senso e una portata completamente opposta a questo, ma aggraverà anzi la distanza e la disaggregazione tra le stesse forze politiche.

Certo, il nostro voto contrario avrebbe fatto quasi certamente cadere la Giunta monocolorista, e già la volta scorsa lo abbiamo fatto, sperando così di richiamare ad una più attenta valutazione della realtà politica quelli che vengono definiti i partiti di governo. Ma, egoismi di parte e dibattiti e insuperabili *non possumus* ci hanno, dopo una settimana di convulse consultazioni, riportati alla riproposizione del monocolorismo presieduto dall'onorevole Puddu. Il nostro "no" al primo monocolorismo non era un veto, ma un richiamo — come ho già detto — al senso di responsabilità delle forze politiche di fronte alla maggiore disgregazione politica che il monocolorismo rischia di produrre. Se il nostro "no" fosse stato un veto, lo avremmo puntualmente e puntigliosamente riproposto, come altri hanno riproposto i loro veti. Avendo oramai chiaramente sperimentato l'indisponibilità delle forze politiche interessate a voler modificare le loro posizioni, non intendiamo renderci corresponsabili dell'ulteriore deterioramento delle istituzioni. A tre mesi dalle elezioni il Consiglio regionale è incompleto perché manca l'esecutivo e non è pertanto in condizione neppure di discutere un'interrogazione; le Commissioni consiliari non possono funzionare, non solo, ma neppure essere insediate; la stasi amministrativa è pressoché totale, e ciò mentre dalla nostra Isola sale e si estende la richiesta di dar presto un governo alla Regione, anche se non è questo debole monocolorismo il tipo di governo che i sardi attendevano dal nostro sforzo e dalla nostra volontà di giungere

VIII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

19 SETTEMBRE 1979

a una soluzione.

Concludendo, signor Presidente, non ci piace affatto il suo monocolore, per le ragioni che ho illustrato. Non ci sono piaciute le sue dichiarazioni programmatiche, politicamente deboli e già improntate a quella che sarà la maggiore preoccupazione della sua Giunta: quella di non scontentare nessuna delle parti di questa Assemblée, con il rischio di scontentarle tutte. Non ci piace la Giunta da lei proposta, essendosi lei lasciato soffocare dalla logica di partito; non ci sono piaciute le dichiarazioni da lei rese ad un giornale circa un monocolore punitivo della D.C., solo perché i tecnici (peraltro di parte non sospetta) anziché due potevano essere tre o quattro, e ciò mentre altri partiti — come il nostro — rinunziavano alle proprie convinte posizioni politiche pur di non bloccare le istituzioni, lasciandola completamente libera di scegliere i tecnici dove e come ella avesse ritenuto meglio di fare, non suggerendo nominativi né ponendo discriminazioni verso nessuno. Né ci è piaciuta l'ultima modifica, anche se non conosciamo né l'uno né l'altro degli Assessori proposti, nata dai contrasti interni della Democrazia Cristiana.

Ma, nonostante tutto ciò, noi ci asterremo dal voto.

Uno storico americano ha scritto che gli italiani soffrono del complesso di Nerone. Noi ci adattiamo a far passare il monocolore solo perché non soffriamo assolutamente di questo complesso: Nerone suonava la cetra sulla città in fiamme, noi non ci sentiamo di continuare a discutere ancora con le delegazioni degli altri partiti per giorni e giorni inutilmente di fronte a posizioni politiche, a posizioni di potere, a posizioni di prestigio che si sono dimostrate insuperabili mentre la Sardegna brucia, anche materialmente. La nostra quindi non è un'adesione neppure parziale al monocolore, ma soltanto un atto dovuto di fronte all'indisponibilità delle altre forze politiche verso le istituzioni che tutti noi, prima ancora come cittadini che come rappresentanti politici, abbiamo il dovere di far funzionare.

Noi facciamo questo sacrificio ma chiediamo che anche altre forze politiche mostrino

un'analogha disponibilità. Tutti i giochi politici — anche se non del tutto limpidissimi — possono essere da noi tollerati, anche se non giustificati, ma solo finché non attentino alla salvaguardia delle istituzioni. Allora essi debbono essere risolutamente contrastati, perché questa non sarebbe più tolleranza ma grave colpa.

Votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Saba - Oppi - Becciu sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Saba - Oppi, Becciu sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	79
votanti	63
astenuti	16
maggioranza	32
favorevoli	31
contrari	32

(Il Consiglio non approva).

(Applausi a sinistra).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Dettori - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Lorettu - Marras - Medde - Mela - Melis - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras -

VIII LEGISLATURA

XIV SEDUTA

19 SETTEMBRE 1979

Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cossu - Demon-
tis - Erdas - Fadda - Ghinami - Mannoni - Mereu -
Oggiano - Pigliaru - Pili - Rais).

PRESIDENTE. Il Consiglio si riunirà mar-

tedì 25 settembre 1979 alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 23 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
